



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Giugno 2019



Migranti, norma anti Ong SÌ alla confisca delle navi
Pieni poteri a Salvini contro le imbarcazioni che violano i divieti d'ingresso. Inasprite le pene per chi provoca incidenti durante le manifestazioni

Battaglie
Pace fiscale, è boom Riaperti i termini

Commissione europea
Juncker: Roma sbaglia, rischia la procedura

Regione
Armao: trovati i fondi per bus e precari

Presentati 300 emendamenti
Rifiuti, riforma già in salita



Insigne e Verratti fanno volare l'Italia

Monte sulla Roma dopo il gol di Insigne. Auteri a punteggio pieno per l'inter 20 marzo finale, annullato il gol decisivo

Messina
Depistaggio Borsellino Indagati 2 magistrati

Sono Palma e Petralia, agenti in servizio a Caltanissetta. Anziano (Pag. 1)

Se un bus a Crotone
Sventarono un attentato, i ragazzi-eroi sono italiani

Conosce la cittadina ad Adam e Romy

Vivi
Il passito verso la Doc Sicilia: è scontro a Pantelleria

Catania
Insulti e offese a Falcone Indaga la Procura

Per fare luce su questo scandalo. Dattola la partita di «officio»



RAGUSA, Lo sversamento avvenne il 27 aprile ma solo negli ultimi giorni si è saputo



Il greggio finito nel torrente tra interpellanze e assicurazioni
Eni: «Subito attivate le procedure di sicurezza, le analisi sono a posto»

SCENARI DOVE' FINITA LA TRASPARENZA

Secondo gli Istituti di statistica della Regione di Ragusa, l'andamento generale della trasparenza è...

RAGUSA
Giovanna Licitra «Lavori in corso per lo sviluppo»

Agenda urbana, stato di rapporti con i cittadini. La Licitra ha...

SCICIA, Un caso risolto dai carabinieri

Un vile scippo e la verità un anno dopo
Anziano. Finì a terra riportando ferite. Dal primo arresto al complice preso ieri



SCICIA, Un caso risolto dai carabinieri

VITTORIA
Il commissario bacchetta «città sporca, provvediamo»

Lavori pubblici

Comiso, investimenti nelle scuole

L'assessore Cassiba illustra il piano di interventi per rendere sicure le strutture

COMISO

Al via un programma di interventi negli edifici scolastici di Comiso. La giunta ha approvato quattro progetti riguardanti l'adeguamento sismico, e la messa in sicurezza di palestre ed edifici. I progetti, se finanziati, ammonterebbero a tre milioni. Si interverrà nella scuola Mazzini, nella San Biagio, nella scuola dell'infanzia di Viale della Resistenza (che ospita due scuole materne), nella palestra Spallanzani, collegata all'istituto di scuola primaria Monserrato. «Abbiamo avviato tutto il lavoro propedeutico -

spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Roberto Cassiba - Il lavoro di questi mesi, da qui a breve, sarà visibile e potrà portare dei frutti concreti». Cassiba presenta nel dettaglio gli interventi: «L'anno scorso abbiamo fatto dei sondaggi sulla tenuta strutturale dell'asilo Mazzini e grazie a questo è stato deliberato un progetto da finanziare di circa un milione e duecento mila euro per l'adeguamento sismico. Abbiamo approvato anche i lavori di messa in sicurezza ed adeguamento sismico dell'asilo San Biagio, per un importo di ottocentomila euro. Ci sono anche dei progetti già esecutivi: abbiamo deliberato per una somma di cinquecento mila euro, il progetto di manutenzione della palestra di via Spallanzani dove, come primo inter-

vento fondamentale, si procederà al rifacimento di tutta la copertura che è ancora in eternit per poi procedere alle manutenzioni dell'intero edificio sportivo. L'ultimo progetto esecutivo è la realizzazione del polo per l'infanzia di viale della Resistenza per un importo di cinquecentomila euro, che permetterà di riqualificare tutto l'immobile. In tutto chiederemo finanziamenti per tre milioni di euro. Vi sono poi altri progetti in itinere: la bretella di congiungimento tra via Villafranca e l'uscita da Comiso verso Santa Croce che snellerà il traffico veicolare del centro urbano, il parcheggio di corso Ho Chi Minh, la realizzazione di una rotonda per far defluire il traffico alla fine dello stesso corso, nell'intersezione con via Generale Garibaldi». (FC)

La Sicilia

IL PROGETTO ROTARY A COMISO

La musica potenzia le competenze artistiche

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Concluso col concerto di bambini e ragazzi diretti da Johnny Criscione, il progetto "Accordiamoci", promosso dai Rotary Club di Comiso, club capofila, Pozzallo-Ispica e Ragusa Hybla Heraea, in collaborazione con il Santuario dell'Immacolata, l'associazione Calicantus e la Cattedra di Dialogo tra le culture. Il progetto, con-

Accordiamoci. I giovani al centro dell'iniziativa

finanziato dalla Rotary Foundation, è stato avviato lo scorso ottobre e ha consentito l'acquisto dello strumentario Orff, quale metodo ideale per "iniziare" i giovani alla musica potenziando le loro competenze artistiche e relazionali.

Inoltre, ha contribuito a sensibilizzare una cultura del servizio e del dono, capace di formare e aggregare le famiglie del territorio, qualsiasi sia la

loro estrazione culturale e sociale. Il concerto si è svolto presso la sala Kolbe del Santuario dell'Immacolata di Comiso. «Abbiamo voluto concludere il progetto Accordiamoci con il significativo concerto dei bambini e ragazzi per offrire loro un momento gratificante come può essere un concerto pubblico» ha commentato il presidente del Rotary Club Comiso Salvatore Spagna -.

Trecento emendamenti al testo. Il Pd annuncia battaglia anche sulle altre misure

Rifiuti, la proposta di riforma parte già col vento contrario

Savarino: non si tratta sul modello per la gestione dell'immondizia

PALERMO

Trecento emendamenti già presentati per modificare la riforma degli Ato rifiuti. E una valanga se ne annunciano fra oggi e venerdì sulla Finanziaria bis. I due più delicati testi che l'Ars varerà entro fine giugno iniziano il loro cammino in salita.

La riforma degli Ato è stata approvata in giunta oltre un anno fa e solo ora arriva in aula. Viene salvato tutto il personale - tecnico, amministrativo e precario -, finiscono nel cassetto i vecchi Ato e le mai nate Srr, viene introdotto l'ecoincentivo e sanzioni per i

Comuni che hanno provocato il maxi debito da 2 miliardi maturato col vecchio sistema di gestione dei rifiuti. I vecchi Ato vengono sostituiti da 9 nuove società pubbliche: si chiameranno Ada, e funzioneranno come ambiti di gestione provinciale che mettono insieme i sindaci del territorio. A guidarle, gratuitamente, sarà il sindaco del Comune con la più alta percentuale di raccolta differenziata.

«È un modello di gestione totalmente pubblico - ha ricordato ieri Giusy Savarino, presidente della commissione Ambiente dell'Ars - che introduce trasparenza e che è stato chiesto più volte da Anac e Cortei dei Conti. Questo è il cuore della legge, così si scardina il vecchio e fallimentare sistema. E su questo non si tratta. Per il

resto invece il dialogo è aperto».

Le parole della Savarino, big del movimento di Musumeci, sono un messaggio ai parlamentari che hanno fatto piovere sulla riforma 300 emendamenti: segnale che molte norme sono a rischio per il fuoco incrociato atteso all'Ars. Si vedrà, nell'ultima settimana di giugno, quando la riforma verrà votata. La pioggia di emendamenti ha già avuto come effetto uno slittamento in fondo all'ordine del giorno di questa sessione.

La priorità verrà data dunque alla Finanziaria bis, che all'Ars tecnicamente chiamano Collegato. È una legge di 20 articoli che, oltre alla cancellazione dei tagli decisi a febbraio (di cui leggete sopra) prevede misure dal grande peso politico. C'è l'articolo che

avvia la costituzione di un'unica sede per tutti gli assessorati della Regione: un centro direzionale che nascerebbe in via La Malfa a Palermo. Norma molto contestata da grillini e che suscita i dubbi pure del Pd.

Cisono le assunzioni del personale che finora ha lavorato come comandato da altre amministrazioni. E c'è soprattutto la riforma degli appalti che cancella il sistema di aggiudicazione col meccanismo del massimo ribasso: una norma invocata dalle associazioni degli imprenditori e che però secondo il Pde anche altri deputati del centrodestra è a forte rischio di impugnativa da parte dello Stato.

Ma il Pd, con il capogruppo Giuseppe Lupo, annuncia battaglia soprattutto sulla norma che permette di «attualizzare» un maxi finanziamento statale pluriennale alle Province del valore di 500 milioni: «Attualizzare significa ottenere subito il budget con operazioni bancarie che - osserva Lupo - costerebbero un centinaio di milioni solo di interessi».

La Finanziaria bis contiene anche un piano di dismissione degli immobili regionali, in particolare quelli di proprietà di Asp e ospedali. E ci sono pure una serie di finanziamenti: 10 milioni all'Azienda siciliana trasporti, 83 mila euro per la fondazione Whitaker. Tutte misure che fanno storcere il naso al Pd: «È un testo oneroso che non produce sviluppo e crea disparità» aggiunge Lupo annunciando la battaglia all'Ars.

Gia. Pi.

La Sicilia

ADAM E RAMY, STUDENTI EROI, CITTADINI ITALIANI

Via libera al decreto sicurezza
Resta riserva di Salvini su Conte

ROMA. «Habemus decretum», esulta Matteo Salvini. È questo il primo effetto concreto della tregua nel governo: il decreto sicurezza bis passa, dopo un mese di travaglio e alcune sostanziose correzioni, le forche caudine del Consiglio dei ministri. In contemporanea, la Lega ritira i suoi emendamenti al salario minimo: aprirà un confronto con il M5S. E alla Camera arriva il primo voto di fiducia post-europee, sul decreto sblocca cantieri. Il governo gialloverde si riavvia. Per ora. La finestra del voto a settembre non si è ancora chiusa: il momento segnato in rosso sul calendario cade tra fine giugno e inizio luglio. Fino ad allora è tregua, non è pace. Il premier e il leader della Lega tengono sul tavolo le loro armi. Conte dice che si dimetterà «immediatamente» se si accorgerà di non avere più «piena delega e mandato» di M5S e Lega. Salvini ripete che «non c'è alternativa al governo del cambiamento» ma poi aggiunge: «l'unica alternativa è il voto». Avanti si ma passo dopo passo, confermano in casa Lega. Ma in via Bellerio circola un pensiero molto negativo: che sia Conte il «punto debole» sulla via della tenuta del governo. La voce del premier è dissonante, sulla trattativa con l'Ue così come sulla sicurezza. Salvini intende dare le carte nei prossimi quattro anni di legislatura e in questa strategia viene letto con sospetto l'atteggiamento del premier. Quanto a Di Maio, la sponda che offre a Salvini è un pezzo di una partita diversa rispetto a quella del ministro dell'Interno: in ballo per il leader M5S c'è la tenuta stessa del Movimento. In Consiglio dei ministri intanto il leghista riscuote il suo dividendo elettorale incassando il via libera al decreto sicurezza. Si dice sicuro che non incorrerà in giudizi di inco-

stituzionalità (così come il primo decreto sicurezza, che è al vaglio della Consulta). E con Giancarlo Giorgetti, autore delle norme sulla sicurezza negli stadi, ne illustra i contenuti. Non ci sono più le multe per i migranti salvati in mare ma per le navi che non rispettino il divieto di ingresso in acque italiane. Quanto alla sicurezza urbana, Salvini assicura che l'inasprimento delle pene per chi usa «razzi, petardi, mazze o bastoni» nelle manifestazioni non è «troppo repressivo» della libertà di pensiero perché non colpisce i cortei pacifici. Non solo. L'Italia, come sollecitato da Salvini, manda una dura lettera all'Onu che alla vigilia delle elezioni aveva bocciato proprio il decreto sicurezza bis: l'Italia difende in via «prioritaria» i diritti umani e la posizione Onu ha «un approccio inadeguato e di stupefacente ristrettezza mentale».

In Senato nelle stesse ore il capogruppo leghista Massimiliano Romeo annuncia che la Lega ritira i suoi emendamenti alla legge pentastellata sul salario minimo. Prossimi passaggi per il governo saranno l'autonomia e la Tav, sulla quale Conte non scioglie la riserva («C'è un confronto con la Francia in corso»). E poi c'è la flat tax: al premier che preannuncia uno schema di manovra autunnale fin da subito, l'avvertimento è chiaro. «La tassa piatta è un sostanziale abbassamento delle imposte dovrà essere parte fondamentale, qualsiasi cosa ne dica l'Ue».

Il Consiglio dei ministri ha anche dato il via libera alla proposta di concedere la cittadinanza per meriti speciali a Ramy Shehata e Adam El Hamami, i due ragazzi eroi della scuola media Vailati di Crema che hanno sventato il tentativo di dirottare uno scuolabus.

Il governo vara il decreto bis

Sicurezza, nuovo giro di vite per le navi Ong e i violenti

Confisca per chi viola il divieto di entrare nelle acque italiane e trasporta migranti

Serenella Mattera

ROMA

«Habemus decretum», esulta Matteo Salvini. È questo il primo effetto concreto della tregua nel governo: il decreto sicurezza bis passa, dopo un mese di travaglio e alcune sostanziose correzioni, le forche caudine del Consiglio dei ministri. In contemporanea, la Lega ritira i suoi emendamenti al salario minimo: aprirà un confronto con il M5s. E alla Camera arriva il primo voto di fiducia post-Europee, sul decreto sblocca cantieri. Il governo gialloverde si riavvia. Per ora. La trattativa con l'Ue sui conti pubblici, la giustizia, l'autonomia, la Tav, metteranno alla prova la sua durata. La riserva non è sciolta, anche perché i rapporti sono logori.

Salvini e il futuro premier

La finestra del voto a settembre non si è ancora chiusa: il momento segnato in rosso sul calendario cade tra fine giugno e inizio luglio. Fino ad allora è tregua, non è pace. Il premier e il leader della Lega tengono sul tavolo le loro armi. Conte dice che si dimetterà «immediatamente» se si accorgerà di non avere più «piena delega e mandato» di M5s e Lega. Salvini ripete che «non c'è alternativa al governo del cambiamento» ma poi aggiunge: «l'unica alternativa è il voto». Se lo sono detti in privato e se lo dicono anche in pubblico, fianco a fianco. Nella prima conferenza stampa congiunta a Palazzo Chigi dopo mesi, Conte spiega che il vertice di lunedì notte con Di Maio e Salvini ha avviato una «ricognizione» degli obiettivi del contratto di governo. «Nessuno mi ha mai messo in discussione», dice vol-

tandosi a guardare il leader leghista. Salvini allarga le braccia, si stende sulla sedia e sorride sornione. Poi dice: «Io premier? Sarà la prossima volta. Non ho fretta». Avanti sì ma passo dopo passo, confermano in casa Lega. Ma in via Bellerio circola un pensiero molto negativo: che sia Conte il «punto debole» sulla via della tenuta del governo. La voce del premier è dissonante, sulla trattativa con l'Ue così come sulla sicurezza. Salvini intende dare le carte nei prossimi quattro anni di legislatura e in questa strategia viene letto con sospetto l'atteggiamento del premier. Quanto a Di Maio, la sponda che offre a Salvini è un pezzo di una partita diversa rispetto a quella del ministro dell'Interno: in ballo per il leader M5s c'è la tenuta stessa del Movimento.

«Niente incostituzionalità»

In Consiglio dei ministri intanto il leghista riscuote il suo dividendo elettorale incassando il via libera al decreto sicurezza. Si dice sicuro che non incorrerà in giudizi di incostituzionalità (così come il primo decreto sicurezza, che è al vaglio della Consulta). E con Giancarlo Giorgetti, autore delle norme sulla sicurezza negli stadi, ne illustra i contenuti. Non ci sono più le multe per i migranti salvati in mare ma per le navi che non rispettano il divieto di ingresso in acque italiane. Quanto alla sicurezza urbana, Salvini assicura che l'inasprimento delle pene per chi usi «razzi, petardi, mazze o bastoni» nelle manifestazioni non è «troppo repressivo» della libertà di pensiero perché non colpisce i cortei pacifici. Non solo. L'Italia, come sollecitato da Salvini, manda una dura lettera all'Onu che alla vigilia delle elezioni aveva bocciato

proprio il decreto sicurezza bis: l'Italia difende in via «prioritaria» i diritti umani e la posizione Onu ha «un approccio inadeguato e di stupefacente ristrettezza mentale».

In Senato nelle stesse ore il capogruppo leghista Massimiliano Romeo annuncia che la Lega ritira i suoi emendamenti alla legge pentastellata sul salario minimo. Ma non è un ritiro incondizionato: dovrà aprirsi un «tavolo» per modifiche concordate al testo. Prossimi passaggi per il governo saranno l'autonomia e la Tav, sulla quale Conte non scioglie la riserva («C'è un confronto con la Francia in corso»). E poi c'è la flat tax: al premier che preannuncia uno schema di manovra autonoma fin da subito, l'avvertimento è chiaro. «La tassa piatta e un sostanziale abbassamento delle imposte dovrà essere parte fondamentale», qualsiasi cosa ne dica l'Ue.

Il dettaglio delle misure

Multe salate alle navi che non rispettano il divieto di ingresso nelle acque territoriali, potenziamento delle operazioni di polizia sotto copertura, assunzione di 800 amministrativi per eseguire le sentenze penali, istituzione di un Fondo per i rimpatri di 2 milioni di euro, contrasto alle violenze in occasione di manifestazioni sportive. Queste alcune delle misure contenute nel decreto sicurezza bis approvato oggi dal Consiglio dei ministri. La versione finale uscita da Palazzo Chigi è il frutto di numerose riscritture. In particolare è stata cancellata la parola migranti nell'articolo 2 che introduce le multe alle navi. L'articolo 1 stabilisce che il ministero dell'Interno «può limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta

di navi nel mare territoriale, salvo che si tratti di naviglio militare o di navi in servizio governativo non commerciale, per motivi di ordine e sicurezza pubblica», con l'accordo dei ministeri di Difesa e Infrastrutture ed informando il premier. L'articolo 2 fissa multe da 10 mila a 50 mila euro per il comandante della nave che non rispetta le norme. In caso di reiterazione del reato prevista la confisca della nave. La misura punta a colpire le navi delle ong che soccorrono i migranti. L'articolo 3 estende ai reati associativi di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, anche nelle ipotesi non aggravate, la competenza delle procure distrettuali antimafia. Indirettamente, la disposizione consente l'utilizzo in questi casi delle intercettazioni preventive. Intanto il Consiglio dei ministri ha deliberato un ulteriore stanziamento di 37 milioni di euro per la realizzazione degli interventi in conseguenza dell'evento sismico che ha colpito il Catanese il 26 dicembre 2018.

Il governo e la questione deficit

Tria cerca un compromesso per evitare l'infrazione Ue

Anche l'Ecofin vede nero e Juncker insiste: «L'Italia rischia». Oggi vertice

IL TAVOLO DEGLI SHERPA

L'iter della procedura contro l'Italia per il suo debito eccessivo va avanti come da programma. Il comitato economico e finanziario (Efc) ha compiuto una nuova tappa del percorso che potrebbe portare a breve all'apertura formale della procedura sanzionatoria. Anche prima dell'estate. Sempre che non si avvii una trattativa tra Roma e Bruxelles che disinnesci il rischio. La trattativa, formalmente, ancora non parte, anche per i "venti di guerra" che arrivano da Roma. Per questo l'Efc non fa nessun riferimento a negoziati.

DOMENICO CONTI

ROMA. Un compromesso finale con l'Ue sulla procedura per deficit eccessivo, magari quando il vertice dei leader europei dirà la parola finale sul meccanismo avviato dalla Commissione europea: è questa la soluzione al nuovo braccio di ferro con l'Europa a cui lavora il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Ma per il momento fra Roma e Bruxelles la distanza resta ampia, tanto che il Comitato economico e finanziario appoggia la decisione di Bruxelles. E il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, avverte: l'Italia rischia, è un problema serio.

«È nel nostro interesse trovare un compromesso» con un atteggiamento «costruttivo» per evitare la procedura di infrazione, dice il ministro durante la sua informativa parlamentare. Un «ragionevole punto d'incontro», quello evocato da Tria, che parla tanto ai partner europei, con cui ci sarà un confronto giovedì e venerdì all'Eurogruppo e all'Ecofin, quanto ai mal di pancia nella maggioranza. Si farà il punto su cosa fare nel «vertice» di stamattina con il premier Giuseppe Conte e i due vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Ma la strada appare in salita, visto che non c'è traccia di una correzione di rotta fra i rappresentanti dei due partiti di maggioranza: «La Flat tax dovrà esser parte fondamentale della manovra», dice Salvini. Di Maio è convinto che nell'Ue «non andranno fino in fondo» e che l'obiettivo italiano non sia «andare contro l'Unione europea, ma ab-

bassare le tasse e migliorare le condizioni degli italiani» con «prese di posizione ferme».

Il deficit, secondo il ministro, punterebbe quest'anno al 2,2%, con un miglioramento del saldo strutturale di 0,1 punti percentuali di Pil in «sostanziale rispetto» delle regole. A Bruxelles non la vedono così: fra il 2018 e 2019, la deviazione strutturale del deficit italiano, che rischia di mettere le ali al debito, è di uno 0,4% di Pil: circa sette miliardi. E solo per il 2018 «ballano» circa tre miliardi, che potrebbero dover essere «congelati» dai programmi di spesa per quest'anno, oltre ai due miliardi già bloccati dalla manovra 2019. Per non parlare della prossima manovra, che presenterebbe un conto da oltre 40 miliardi.

Ecco perché gli sherpa dei ministri delle Finanze dell'Eurozona (Eurogruppo) e Ue (Ecofin), con inusitata celerità, ieri hanno fatto fare alla procedura d'infrazione contro l'Italia un passo avanti, appoggiandola senza far riferimento, come nello scorso dicembre, a una trattativa in corso. Tria auspica che ci sia comunque l'invito al dialogo alla Commissione, che ora preparerà la vera e propria raccomandazione a «multare» l'Italia. E ricorda che «la decisione finale verrà in ogni caso rimessa al Consiglio dell'Unione europea» di fine giugno.

Fra le righe della sua informativa si legge anche un'apertura un po' più concreta alle richieste europee: «Il Governo monitora costantemente l'andamento dei conti pubblici» e intende «adottare tutte le cautele e le iniziative funzionali» agli obiettivi di saldo strutturale.

È qui che un compromesso potrebbe scongiurare una procedura che ingabbierebbe i conti italiani per almeno un quinquennio. Ma a Bruxelles chiedono misure concrete: «Questo problema dell'Italia è un problema serio», avverte Juncker. «Non voglio umiliare la Repubblica italiana con dichiarazioni pubbliche» ma «riteniamo che si stia muovendo in una direzione sbagliata», il Paese «rischia di essere nei prossimi anni nella procedura» anche se «non è ancora» una minaccia alla stabilità finanziaria. Parole che trovano la replica del premier Giuseppe Conte: «All'amico Juncker quando dice che sbagliamo direzione rispondo che ha sbagliato lui direzione sulla Grecia». Ma che in realtà sono rivolte a chi, nella maggioranza, rema contro il «compromesso» cui lavora Tria: come il leghista Claudio Borghi, che invita il ministro a non fare alcuna manovra correttiva che sarebbe «una umiliazione formale» in cui «dobbiamo farci vedere inginocchiati a consegnare un qualche tipo di obolo». O il collega del Senato Alberto Bagnai, possibile futuro ministro agli Affari europei che evoca una «ottusa e subalterna adesione a regole cui nessuno crede più».

Juncker: «L'Italia rischia la procedura»

Conte alza il tiro contro l'Ue

Il premier: «La Commissione ha già sbagliato sulla Grecia». Tria cerca un compromesso

Domenico Conti
Silvia Gasparetto

ROMA

Un compromesso finale con l'Ue sulla procedura per deficit eccessivo, magari quando il vertice dei leader europei dirà la parola finale sul meccanismo avviato dalla Commissione europea: è questa la soluzione al nuovo braccio di ferro con l'Europa a cui lavora il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Ma per il momento fra Roma e Bruxelles la distanza resta ampia, tanto che il Comitato economico e finanziario appoggia la decisione di Bruxelles. E il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, avverte: l'Italia rischia, è un problema serio.

«È nel nostro interesse trovare un compromesso» con un atteggiamento «costruttivo» per evitare la procedura di infrazione, dice il ministro durante la sua informativa parlamentare. Un «ragionevole punto d'incontro», quello evocato da Tria, che parla tanto ai partner europei, con cui ci sarà un confronto giovedì e venerdì all'Eurogruppo e all'Ecofin, quanto ai mal di pancia nella maggioranza. Si farà il punto su cosa fare nel «vertice» di questa mattina con il premier Giuseppe Conte e i due vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Ma la strada appare in salita, visto che non c'è traccia di una correzione di rotta fra i rappresentanti dei due partiti di maggioranza: «la Flat tax dovrà esser parte fondamentale della manovra», dice Salvini. Di Maio è convinto che nell'Ue «non andranno fino in fondo» e che l'obiettivo italiano non sia «andare contro l'Unione europea, ma abbassare le tasse e migliorare le condizioni degli italiani» con «prese di posizione ferme».

Il deficit, secondo il ministro, punterebbe quest'anno al 2,2%, con un miglioramento del saldo strutturale di 0,1 punti percentuali di Pil in «sostanziale rispetto» delle regole. A Bruxelles non la vedono così: fra il 2018 e 2019, la deviazione strutturale del deficit italiano, che rischia di mettere le ali al debito, è di uno 0,4% di Pil: circa

sette miliardi. E solo per il 2018 «balzano» circa tre miliardi, che potrebbero dover essere «congelati» dai programmi di spesa per quest'anno, oltre ai due miliardi già bloccati dalla manovra 2019. Per non parlare della prossima manovra, che presenterebbe un conto da oltre 40 miliardi.

Ecco perché gli sherpa dei ministri delle finanze dell'Eurozona (Eurogruppo) e Ue (Ecofin), con inusitata celerità, ieri hanno fatto fare alla procedura d'infrazione contro l'Italia un passo avanti, appoggiandola senza far riferimento, come nello scorso dicembre, a una trattativa in corso. Tria auspica che ci sia comunque l'invito al dialogo alla Commissione, che ora preparerà la vera e propria raccomandazione a «multare» l'Italia. E ricorda che «la decisione finale verrà in ogni caso rimessa al Consiglio dell'Unione europea» di fine giugno. Fra le righe della sua informativa si legge anche un'apertura un po' più concreta alle richieste europee: «Il Governo monitora costantemente l'andamento dei conti pubblici» e intende «adottare le

cautele e le iniziative funzionali» agli obiettivi di saldo strutturale.

È qui che un compromesso potrebbe scongiurare una procedura che ingabbierebbe i conti italiani per almeno un quinquennio. Ma a Bruxelles chiedono misure concrete: «questo problema dell'Italia è un problema serio», avverte Juncker. «Non voglio umiliare la Repubblica italiana con dichiarazioni pubbliche» ma «riteniamo che si stia muovendo in una direzione sbagliata», il Paese «rischia di essere nei prossimi anni nella procedura» anche se «non è ancora» una minaccia alla stabilità finanziaria. Parole che trovano la replica del premier Giuseppe Conte: «All'amico Juncker quando dice che sbagliamo direzione rispondo che ha sbagliato lui direzione sulla Grecia». Ma che in realtà sono rivolte a chi, nella maggioranza, rema contro il «compromesso» cui lavora Tria: come il leghista Claudio Borghi, che invita il ministro a non fare alcuna manovra correttiva che sarebbe «una umiliazione formale» in cui «dobbiamo farci vedere inginocchiati a consegnare un qualche tipo di obolo». O il collega del Senato Alberto Bagnai, possibile futuro ministro agli Affari europei che evoca una «ottusa e subalterna adesione a regole cui nessuno crede più».

L'iter della procedura contro l'Italia per il suo debito eccessivo va quindi avanti come da programma. Approvando le conclusioni a cui era giunta la Commissione Ue la settimana scorsa, cioè che l'Italia ha violato le regole del Patto di stabilità per il 2018 e il 2019, il comitato economico e finanziario (Efc) ha compiuto una nuova tappa del percorso che potrebbe portare a breve all'apertura formale della procedura sanzionatoria. Anche prima dell'estate. Sempre che non si avvii una trattativa tra Roma e Bruxelles che disinnesci il rischio. La porta del dialogo resta sempre aperta in questa fase, a tutti i livelli, anche se formalmente si procede con il percorso fissato dalle regole. Che però può essere interrotto in qualunque momento, fino al lancio ufficiale della procedura.

Ministro dell'Economia
«È nel nostro interesse trovare un accordo con un atteggiamento costruttivo»



Ue. Jean-Claude Juncker